



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

Documento di seduta

4.2.2014

B7-0147/2014

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito di una dichiarazione del vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza

a norma dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento

sulla situazione in Egitto
(2014/2532(RSP))

Véronique De Keyser, Libor Rouček, Pino Arlacchi, Saïd El Khadraoui, Ana Gomes, Richard Howitt, Liisa Jaakonsaari, Maria Eleni Koppa, María Muñiz De Urquiza, Raimon Obiols, Pier Antonio Panzeri, Joanna Senyszyn, Boris Zala
a nome del gruppo S&D

B7-0147/2014

**Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Egitto
(2014/2532(RSP))**

Il Parlamento europeo,

- viste le sue precedenti risoluzioni sull'Egitto, in particolare quella del 12 settembre 2013 sulla situazione in Egitto¹,
- vista la sua risoluzione del 23 ottobre 2013 sulla politica europea di vicinato: verso un rafforzamento del partenariato. Posizione del Parlamento europeo sulle relazioni del 2012²,
- vista la sua risoluzione del 23 maggio 2013 sul recupero dei beni da parte dei paesi della Primavera araba in transizione³,
- viste le dichiarazioni del vicepresidente/alto rappresentante Catherine Ashton, del 24 gennaio 2014 sui recenti attacchi violenti in Egitto, del 19 gennaio 2014 sul referendum costituzionale in Egitto, dell'11 gennaio 2014 sulla situazione in Egitto in vista del referendum costituzionale, del 24 dicembre 2013 sulle autobombe a Mansoura, Egitto, nonché del 23 dicembre 2013 sulla condanna di attivisti politici in Egitto,
- visti l'accordo di associazione UE-Egitto del 2001, entrato in vigore nel 2004 e rafforzato dal piano di azione del 2007, nonché la relazione della Commissione sullo stato di avanzamento della sua attuazione del 20 marzo 2013,
- vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948,
- visto il Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, di cui l'Egitto è firmatario,
- vista la nuova Costituzione egiziana, adottata dalla commissione costituzionale il 1° dicembre 2013 e a seguito del referendum del 14 e 15 gennaio 2014,
- vista la legge egiziana n. 107, del 24 novembre 2013, concernente il diritto di svolgere raduni pubblici, cortei e manifestazioni pacifiche,
- visti la dichiarazione costituzionale pubblicata in Egitto l'8 luglio 2013, ivi compresa la tabella di marcia politica per le modifiche costituzionali e le elezioni parlamentari e presidenziali, nonché il programma del governo ad interim basato sulla dichiarazione costituzionale in parola,
- visto l'articolo 110, paragrafo 2, del suo regolamento,

¹ Testi approvati, P7_TA(2013)0379.

² Testi approvati, P7_TA(2013)0446.

³ Testi approvati, P7_TA(2013)0224.

- A. considerando che il 14 e 15 gennaio 2014 gli egiziani hanno approvato, in occasione di un referendum che ha registrato un'affluenza pari al 38,6% e una stragrande maggioranza del 98,1% di voti favorevoli, la nuova Costituzione del paese;
- B. considerando che, nella sua dichiarazione del 19 gennaio 2014, il vicepresidente/alto rappresentante Catherine Ashton si è congratulata con il popolo e le autorità egiziane per aver organizzato il referendum in maniera alquanto ordinata e ha affermato che le presunte irregolarità non sembrano avere inciso in maniera determinante sull'esito; che, secondo il ministero egiziano degli Interni, dieci persone hanno perso la vita, molte sono state ferite e 444 sono state arrestate per fatti collegati al referendum; che vari attori nazionali e internazionali hanno espresso preoccupazioni circa le irregolarità procedurali nel corso della votazione, il giro di vite su coloro che hanno condotto una campagna contro il progetto di Costituzione, come pure il dibattito pubblico unilaterale in vista del referendum;
- C. considerando che la nuova Costituzione egiziana presenta molti elementi positivi, in particolare in materia di libertà fondamentali e di diritti umani, di tutela delle minoranze e di diritti delle donne, ma contiene anche articoli che esentano le forze armate dal controllo civile e il relativo bilancio dal controllo parlamentare e permettono ai giudici militari di processare i civili, così come un articolo che limita la libertà dei seguaci delle religioni abramitiche di praticare riti religiosi e di costruire luoghi di culto;
- D. considerando che le tensioni politiche e la profonda polarizzazione della società continuano a provocare attacchi terroristici e scontri violenti nel paese; che dal luglio 2013 a questa parte oltre un migliaio di persone hanno perso la vita e molte altre sono rimaste ferite in scontri tra manifestanti e forze di sicurezza così come tra oppositori e sostenitori dell'ex presidente Morsi; che, stando a quanto riportato, le forze di sicurezza hanno fatto un uso eccessivo della forza a danno dei manifestanti e che migliaia di questi ultimi sono stati arrestati e tenuti in stato di fermo, mentre la pratica dell'impunità continua a prevalere; che il 12 novembre 2013 è stato revocato lo stato di emergenza nel paese;
- E. considerando che la dichiarazione costituzionale dell'8 luglio 2013 ha definito una tabella di marcia politica per l'Egitto; che il programma del governo ad interim ha ribadito il proprio impegno ad adoperarsi per la realizzazione di un sistema democratico, che garantisca i diritti e le libertà di tutti gli egiziani, nonché per il completamento di tale tabella di marcia con la piena partecipazione di tutti gli attori politici e con un referendum sulla nuova Costituzione, al quale seguiranno elezioni parlamentari e presidenziali libere ed eque che si dovranno svolgere a tempo debito, conformemente a tutte le disposizioni legislative;
- F. considerando che le violazioni delle libertà fondamentali e dei diritti umani restano diffuse nel paese; che episodi di violenza, istigazione e vessazione a danno di oppositori politici, giornalisti e attivisti della società civile sono aumentati ulteriormente nel periodo di preparazione del referendum; che, nelle ultime settimane, molti attivisti politici e della società civile, tra cui Alaa Abdel Fattah, Mohamed Abdel del Centro egiziano per i diritti economici e sociali, e Ahmed Maher e Ahmed Douma, leader del movimento 6 aprile, così come i membri di vari partiti politici sono stati arrestati e

condannati; che il 12 gennaio 2014 il Consiglio nazionale egiziano per i diritti umani ha pubblicato una relazione dopo aver reso visita agli attivisti di primo piano summenzionati presso il carcere di Tora, nella quale si criticano le loro condizioni di detenzione e si chiede di porre fine al loro maltrattamento;

- G. considerando che i Fratelli musulmani hanno ripetutamente rifiutato di partecipare al processo politico annunciato dal governo ad interim e hanno chiesto di boicottare il referendum, mentre molti dei loro leader continuano a incitare alla violenza contro le autorità statali e le forze di sicurezza; che le autorità egiziane ad interim hanno interdetto i Fratelli musulmani, imprigionato i loro leader, confiscato i loro beni, fatto tacere i loro media e criminalizzato l'adesione al movimento, mentre il Partito Libertà e Giustizia esiste ancora; che l'ex presidente Morsi è detenuto dal 3 luglio 2013 e sta affrontando processi penali in relazione al suo periodo da presidente; che il 20 dicembre 2013 un gruppo internazionale di esperti legali per conto del Partito Libertà e Giustizia ha presentato una denuncia formale dinanzi alla Corte penale internazionale a nome dello stesso;
- H. considerando che le libertà fondamentali e i diritti umani, così come la giustizia sociale e un più elevato tenore di vita per i cittadini rappresentano elementi fondamentali della transizione verso una società egiziana aperta, libera, democratica, stabile e prospera; che sindacati e organizzazioni della società civile indipendenti sono chiamati a svolgere un ruolo cruciale in questo processo e che la libertà dei mezzi d'informazione rappresenta un pilastro della società in qualsiasi democrazia; che, nell'attuale periodo di transizione politica e sociale in cui versa il paese, le donne egiziane continuano a trovarsi in una situazione particolarmente vulnerabile;
- I. considerando che la legge n. 107, del 24 novembre 2013, concernente i diritti connessi alle riunioni pubbliche, ai cortei e alle manifestazioni pacifiche ha scatenato forti critiche assai estese in Egitto e al di fuori del paese; che, secondo la dichiarazione rilasciata il 23 dicembre 2013 dal vicepresidente/alto rappresentante, Catherine Ashton, tale legge è considerata da molti un atto normativo che limita in modo eccessivo la libertà di espressione e di riunione; che, nelle ultime settimane, le proteste pacifiche sono state disperse e molti manifestanti sono stati arrestati e detenuti ai sensi della legge in parola;
- J. considerando che l'Egitto continua a fronteggiare gravi difficoltà economiche; che la prosperità economica del paese richiede stabilità politica, politiche economiche solide, interventi di lotta alla corruzione e sostegno internazionale;
- K. considerando che la situazione relativa alla sicurezza si è ulteriormente deteriorata e che gli atti di terrorismo e gli attacchi violenti contro le forze di sicurezza nel Sinai si sono intensificati; che, secondo dati ufficiali, almeno 95 agenti di sicurezza sono morti nel corso di attacchi violenti dal 30 giugno 2013 a questa parte; che attualmente migliaia di persone, in gran parte profughi provenienti da Eritrea e Somalia, tra cui molte donne e bambini, perdono la vita, scompaiono o vengono sequestrate e tenute in ostaggio a scopo di estorsione, vengono torturate, sfruttate a scopo sessuale o uccise ai fini del traffico di organi da parte di trafficanti di esseri umani nella zona;
- L. considerando che, nelle sue conclusioni del 21 agosto 2013, il Consiglio "Affari esteri"

ha incaricato il vicepresidente/alto rappresentante Catherine Ashton di riesaminare, in collaborazione con la Commissione, la questione relativa all'assistenza dell'UE all'Egitto nel quadro della politica europea di vicinato e dell'accordo di associazione UE-Egitto; che il partenariato con le società, un approccio basato su incentivi e il principio "più progressi, più aiuti", e da ultimo quello "meno progressi, meno aiuti", costituiscono una pietra miliare della nuova politica europea di vicinato dell'Unione; che l'articolo 2 dell'Accordo di associazione UE-Egitto sancisce che "le relazioni tra le parti, così come tutte le disposizioni dell'accordo stesso, si fondano sul rispetto dei principi democratici e dei diritti umani fondamentali enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, cui si ispira la loro politica interna e internazionale e che costituisce un elemento essenziale dell'accordo"; che, nella sua dichiarazione dell'11 gennaio 2014, il vicepresidente/alto rappresentante Catherine Ashton ha affermato che "l'UE appoggia l'Egitto nell'ambito degli sforzi volti a realizzare gli obiettivi di dignità, giustizia sociale, sicurezza, democrazia, diritti umani e un'economia migliore";

1. esprime nuovamente la propria solidarietà al popolo egiziano e continua e sostenerne le legittime aspirazioni democratiche; prende atto della nuova Costituzione dell'Egitto, approvata nell'ambito del referendum svoltosi il 14 e 15 gennaio 2014, la quale può costituire un importante passo avanti nella difficile transizione del paese verso la democrazia; chiede che sia data piena ed efficace attuazione alle disposizioni in materia di libertà fondamentali (compresa la libertà di riunione, di associazione e di espressione) e diritti umani contenute nella nuova Costituzione, e che tutte le leggi in vigore e future relative a questi settori siano conformi ad essa;
2. esprime tuttavia preoccupazione in merito ad alcuni articoli della nuova Costituzione, in particolare quelli relativi allo status delle forze armate e segnatamente l'articolo 202, che stabilisce che il ministro della Difesa, che ricopre altresì la carica di comandante in capo, sia nominato tra gli ufficiali dell'esercito, l'articolo 203 sul bilancio delle forze armate, l'articolo 204, che consente di sottoporre i civili al giudizio di tribunali militari nel caso di reati riguardanti attacchi diretti condotti contro installazioni militari, zone militari, apparecchiature militari, documenti e segreti militari, fondi pubblici delle forze armate, stabilimenti militari e personale militare, nonché nel caso di reati relativi al servizio militare, e l'articolo 234, che sancisce che la nomina del ministro della Difesa sia subordinata all'approvazione del Consiglio supremo delle forze armate e rimanga valida per due interi mandati presidenziali, senza che sia fornita alcuna indicazione circa le modalità con cui il ministro può essere destituito e le persone che hanno il potere di farlo;
3. rileva che la schiacciante maggioranza degli elettori che hanno partecipato al referendum ha espresso il proprio sostegno a favore della nuova Costituzione, che l'affluenza alle urne è stata relativamente bassa e che sono state segnalate presunte irregolarità durante lo scrutinio; si rammarica profondamente per i violenti scontri scoppiati prima, durante e dopo il referendum, nei quali si sono registrati morti e feriti, nonché per la repressione messa in atto contro gli attivisti che protestavano contro il progetto di Costituzione, che ha impedito lo svolgimento di un dibattito pubblico multilaterale prima del voto;
4. esprime profonda preoccupazione per gli scontri violenti che continuano a imperversare

in Egitto, per la polarizzazione della società egiziana e le profonde divisioni interne che la caratterizzano, nonché per la mancanza di un contesto favorevole all'instaurazione di un dibattito pubblico democratico e pluralista nel paese; condanna con forza tutti gli atti di terrorismo, violenza, istigazione alla violenza e incitamento all'odio, ed esprime il proprio cordoglio alle famiglie delle persone rimaste uccise negli scontri violenti;

5. condanna qualsiasi ricorso sproporzionato alla forza da parte delle forze di sicurezza nei confronti dei manifestanti ed esorta il governo egiziano ad interim ad assicurare che siano svolte indagini tempestive, indipendenti, serie e imparziali riguardo a tutti i casi di questo tipo e che i responsabili siano assicurati alla giustizia; ricorda al governo ad interim la sua responsabilità di garantire la sicurezza di tutti i cittadini egiziani, a prescindere dalla loro posizione politica o affiliazione religiosa, nonché di assicurare che tutti i responsabili di violenze, istigazioni alla violenza o violazioni dei diritti umani siano chiamati a rispondere delle loro azioni in modo imparziale;
6. pone nuovamente l'accento sull'importanza cruciale della riconciliazione e di un processo politico inclusivo guidato dal settore civile, cui prendano parte tutti gli attori politici democratici, ai fini della transizione democratica in Egitto, e sottolinea che l'organizzazione di elezioni parlamentari e presidenziali libere e regolari secondo il calendario previsto dalla nuova Costituzione – che consentiranno un'adeguata rappresentanza delle diverse fazioni politiche come pure delle donne e delle comunità minoritarie – costituisce un altro passo fondamentale di questo processo; incoraggia tutti gli attori politici e sociali, inclusi i sostenitori dell'ex presidente Morsi, a evitare qualsiasi atto di violenza, istigazione alla violenza o provocazione, nonché a contribuire agli sforzi di riconciliazione; rinnova il proprio invito a rilasciare tutti i prigionieri politici, incluso l'ex presidente Morsi; ribadisce che qualsiasi divieto, esclusione o persecuzione nei confronti di una forza o di un soggetto politico democratico in Egitto equivarrebbe a ripetere gli errori del passato e non farebbe che intensificare il radicalismo;
7. invita a porre immediatamente fine a tutti gli atti di violenza, vessazione o intimidazione perpetrati dalle autorità pubbliche, dalle forze di sicurezza o da altri gruppi ai danni di oppositori politici, manifestanti pacifici, rappresentanti sindacali, giornalisti, attivisti per i diritti delle donne e altri attori della società civile in Egitto; chiede che siano svolte indagini serie e imparziali riguardo a tali casi e che i responsabili siano assicurati alla giustizia; invita nuovamente il governo ad interim a garantire che le organizzazioni nazionali e internazionali della società civile, i sindacati indipendenti e i giornalisti possano agire liberamente nel paese, senza alcuna ingerenza governativa;
8. esprime preoccupazione riguardo alla legge 107 del 24 novembre 2013 concernente il diritto di svolgere raduni pubblici, cortei e manifestazioni pacifiche, che impone limitazioni arbitrarie al diritto di riunione pacifica e consente le repressioni, nonché riguardo alla sua applicazione, tra cui i recenti arresti effettuati in virtù della stessa; chiede che tale legge sia sottoposta a revisione, conformemente alle norme internazionali e agli obblighi internazionali dell'Egitto, nell'ambito di un dialogo con la società civile, e sollecita il rilascio di tutte le persone arrestate, detenute o condannate per il solo fatto di aver esercitato il loro legittimo diritto alla libertà di riunione, protesta, associazione o espressione;

9. condanna i recenti attacchi terroristici contro le forze di sicurezza in Egitto; esprime profonda preoccupazione in merito all'ulteriore deterioramento della situazione della sicurezza nella regione del Sinai e chiede che il governo egiziano ad interim e le forze di sicurezza si adoperino maggiormente al fine di ripristinare la sicurezza in questa zona, in particolare contrastando la tratta di esseri umani; ricorda, in questo contesto, che l'articolo 89 della nuova Costituzione sancisce che tutte le forme di schiavitù, oppressione, sfruttamento forzato ai danni di esseri umani, commercio sessuale e altri tipi di tratta di esseri umani sono vietate e sanzionate penalmente per legge in Egitto;
10. invita nuovamente il Consiglio, il VP/AR e la Commissione a tenere conto, nell'ambito delle relazioni bilaterali dell'Unione con l'Egitto e del sostegno finanziario a suo favore, tanto del principio della condizionalità ("più progressi, più aiuti", "more for more") quanto delle difficili sfide economiche e sociali cui si trova confrontato il paese, e rinnova l'invito a definire parametri di riferimento chiari e concordati di comune accordo in questo ambito;
11. rinnova l'invito a rafforzare il sostegno e l'assistenza dell'UE a favore dell'Egitto e di altri paesi della Primavera araba nel processo di recupero dei beni, come indicato nelle sue risoluzioni del 23 maggio 2013 e del 12 settembre 2013; sottolinea nuovamente che agevolare la restituzione dei beni sottratti da ex dittatori e dai loro regimi rappresenta un imperativo morale per l'Unione europea nonché una questione spiccatamente politica, in virtù del suo valore simbolico, nelle relazioni dell'Unione con i paesi del vicinato meridionale;
12. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ai parlamenti e ai governi degli Stati membri nonché al governo ad interim della Repubblica araba d'Egitto.